QTIMES
JOURNAL OF EDUCATION
Technology and Social Studies

2
Aprile 2025

EDITORIALE: Immaginare mondi possibili: costruire progettualità educative a favore di Rifugiati e Richiedenti protezione internazionale

Lavinia Bianchi, Marco Catarci, Veronica Riccardi
Università degli Studi di Roma Tre

lavinia.bianchi@uniroma3.it
marco.catarci@uniroma3.it
veronica.riccardi@uniroma3.it

Doi: https://doi.org/10.14668/QTimes_17201

Il secondo numero del 2025 di questa rivista è dedicato alle Progettualità educative, accoglienza e inclusione dei Rifugiati e Richiedenti protezione internazionale.
Sono almeno due le piste interpretative che vengono sollecitate come cornice epistemologica che dà forma all'attuale situazione sociopolitica esplorata e che vengono approfondite – attraverso esperienze, ricerche sul campo ed elaborazioni teoriche – in questo numero della rivista; la prima riguarda un'ampia riflessione sui confini e sulla conseguente necropolitica; la seconda è relativa alle condizioni di conflitto e instabilità mondiale e alle ricadute materiali che comportano nell'ordine dei

flussi migratori. Per contestualizzare la complessità della trattazione, si fa riferimento alla riflessione proposta da Mezzadra e Neilson nella prefazione al volume *Confini e frontiere* (2014, p.7):

> Fosco e impuro, magico e violento, è questo il passaggio che sin dall'antichità avvolge il gesto di tracciare strutture spaziali […] ovunque l'atto di tracciare confini ha rappresentato un evento cruciale, uno strumento strategico che ha permesso agli uomini di stabilire relazioni tra loro stessi e con lo spazio circostante. La costruzione dello spazio implica una complessa rete di rapporti sociali ed economici che si riflettono nelle sue rappresentazioni materiali. La rappresentazione dello spazio non è mai neutrale né oggettiva: essa implica sempre una scelta ideologica che rispecchia i valori culturali dominanti in un determinato contesto storico.
> […] Il confine si situa al centro stesso del processo civilizzatore: esso definisce i limiti entro cui gli uomini possono agire legittimamente, stabilisce chi può accedere a determinate risorse naturali o culturali e chi ne viene escluso. Il concetto stesso di confine è intrinsecamente ambiguo: esso può essere inteso come una linea netta che separa due entità distinte oppure come una zona intermedia in cui queste entità interagiscono tra loro. In entrambi i casi, tuttavia, il confine rappresenta un elemento fondamentale per comprendere le dinamiche sociali ed economiche che caratterizzano ogni società umana.

Arrivare alla "Fortezza Europa" è, di fatto, la concreta esperienza che connette la demarcazione dei confini con la necropolitica (Mbembe, 2019), categoria euristica rilevante per il pensiero critico contemporaneo, che permette di concettualizzare come il potere politico, economico e militare sia orientato verso l'eliminazione delle popolazioni umane attraverso varie forme di violenza e controllo. La necropolitica, infatti, attraverso un controllo pervasivo, l'esclusione, il razzismo istituzionalizzato, la necroeconomia e i campi di confinamento, produce "mondi della morte", forme di esistenza sociale in cui vaste popolazioni sono soggette a condizioni di vita che conferiscono loro lo status di "morti viventi", potenzialmente sacrificabili.

In una società globalmente interdipendente, la tutela di chi è in fuga dal proprio Paese rappresenta un irrinunciabile istituto civile, a garanzia della possibilità per ciascun essere umano di condurre una vita dignitosa anche dopo che ciò è stato impedito nel proprio Paese. Tale istituto impone oggi, per prima cosa, di non mettere in discussione il "dovere" dell'accoglienza nei confronti dei rifugiati che giungono in Italia a seguito della fuga dal proprio Paese. In secondo luogo, un tale patto civile esige di adoperarsi non solo per un'accoglienza necessaria, ma anche per la possibilità di effettiva inclusione sociale nel nuovo contesto di vita. Proprio il tema dell'integrazione di "nuovi cittadini" nella società si configura come una questione sempre più urgente che, per essere affrontata, richiede di essere "pensata", vale a dire progettata intenzionalmente. Non è possibile immaginare, infatti, che i percorsi di integrazione sociale di chi si inserisce in un nuovo contesto siano l'esito di casualità o di circostanze fortuite. Al contrario, una tale prospettiva di acquisizione delle forme di una cittadinanza attiva e consapevole esige di promuovere intenzionalmente e consapevolmente opportunità di inclusione nella società. Tale possibilità si fonda sulla consapevolezza che un tale percorso imponga una rigorosa analisi critica, che, da una parte, ne sveli rischi, contraddizioni ed aporie e, dall'altra, ne evidenzi un'imprescindibile dimensione di corresponsabilità e di interdipendenza che chiama in causa non solo chi effettua il percorso di inserimento ma anche chi vive nella società di accoglienza. Tale attenzione è doverosa in relazione ai soggetti cui si fa qui riferimento: i migranti forzati, ovvero richiedenti asilo e rifugiati, richiedenti e titolari di protezione internazionale, in fuga dai contesti di

violenza generalizzata e di violazione dei diritti umani. Proprio lo studio delle forme di inclusione di chi è nel nostro Paese senza averlo di fatto scelto contribuisce, infatti, a "ribaltare" la questione dell'integrazione sociale, che viene solitamente declinata "a senso unico" in prospettiva assimilazionista come semplice inserimento, e rappresenta la cartina di tornasole per comprendere quale risposta si è in grado di offrire di fronte a quei processi globali che, causando la dissoluzione, la disgregazione sociale e l'impoverimento di intere aree del pianeta, generano la fuga di 117 milioni di persone in tutto il mondo (UNCHR, 2024). La presenza dei richiedenti e titolari di protezione internazionale chiama in causa, in altre parole, soprattutto le società dei Paesi più industrializzati, per le loro responsabilità all'origine di molti dei processi che producono la fuga di rifugiati, rifugiati de facto o *internally displaced people*, senza considerare che tali Paesi accolgono, poi, soltanto un quinto delle persone costrette alla fuga nel mondo (UNCHR, 2024). Risulta a questo proposito del tutto evidente il nesso tra rifugiati e guerre. Sempre più, la causa dello spostamento di consistenti gruppi di persone è rappresentata, infatti, dai contesti di violenza generalizzata, determinati dai conflitti armati. La presenza dei rifugiati interroga, pertanto, la società di accoglienza sulle sue responsabilità in relazione ai processi che hanno causato la fuga di un consistente numero di persone dal proprio Paese. Esaminare la questione dell'integrazione dei migranti forzati obbliga, in definitiva, a rinunciare a qualsiasi automatismo "riduzionista", peraltro estremamente diffuso, che subordina il giudizio complessivo sul fenomeno migratorio, in termini di pura utilità, al suo apporto al sistema economico-produttivo, imponendo necessariamente di considerare la dimensione politica ed etica di una tale presenza, nonché, conseguentemente, di individuare ragioni e cause dei processi di migrazione forzata. Va considerato, altresì, che il percorso di inclusione del rifugiato è spesso caratterizzato da aspetti di drammatica instabilità connessi alla mancanza di scelta nello spostamento, come la carenza di una rete di connazionali di riferimento, l'assenza di una "socializzazione anticipatoria" – un processo per il quale si determina il rifiuto di valori, atteggiamenti e modelli culturali della società d'origine e l'accettazione di quelli della società di inserimento – o ancora le forti componenti traumatiche presenti nella storia personale. Sono passati 24 anni dalla costituzione di un primo sistema pubblico per l'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati, diffuso su tutto il territorio italiano, con il coinvolgimento delle istituzioni centrali e locali. Nel 2001 è stato istituito il Programma Nazionale Asilo (PNA), attraverso un protocollo di intesa tra il Ministero dell'Interno - Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, l'Associazione nazionale dei comuni italiani (ANCI) e l'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati (UNHCR). Nel corso di questo arco di tempo così ampio, sono stati adottati diversi provvedimenti normativi, tra i passaggi fondamentali, la costituzione del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) con la legge n.189/2002, la successiva trasformazione in Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati (SIPROIMI) con la Legge n. 132/2018, fino alla recente istituzione del Sistema di accoglienza e integrazione (SAI) con la Legge n.173/2020. Nel corso di questi anni sono state però anche sperimentate molteplici pratiche di accoglienza diffusa e integrata, in relazione alle caratteristiche dei territori e ai bisogni specifici dei soggetti accolti. Iniziative senza dubbio suscettibili di ulteriori consolidamenti e possibili miglioramenti, ma per i quali è riconoscibile in filigrana un "metodo" – quello dell'accoglienza integrata ed emancipante – che può a buon diritto essere riconosciuto come un punto di riferimento imprescindibile per chi opera nel campo dell'accoglienza, a livello nazionale e internazionale. Un'esperienza che oggi rappresenta, in materia di politiche migratorie, anche una via obbligata. Le pratiche adottate nella lunga storia del Sistema di accoglienza e integrazione sono ispirate, infatti, a principi avanzatissimi su un piano democratico,

pluralista e progressista
- a partire anzitutto da una visione alta di "integrazione", caratterizzata da una prospettiva emancipante, indirizzata all'autonomia e alla fuoriuscita dalla condizione del bisogno,
- nonché da un'opzione "interazionista", volta a offrire al soggetto effettive opportunità di intessere relazioni con gli individui, con i servizi e con l'intera comunità territoriale.

Se si passa dal piano dei principi a quello operativo, questa progettualità individualizzata si traduce nella predisposizione di contesti e spazi nei quali il soggetto possa effettuare alcuni passaggi chiave del complesso percorso di progressiva acquisizione delle forme di una cittadinanza attiva e consapevole, come l'accesso ai servizi di base, l'esercizio dei diritti (tra i quali, la salute e l'educazione permanente), la partecipazione sociale, l'inserimento lavorativo e abitativo. Ne deriva una prospettiva volta a rendere effettiva, per ciascun soggetto, la possibilità di definire e realizzare i propri progetti, riacquisendo capacità di scelta e agency, maturando altresì la percezione del proprio valore e del proprio ruolo nel contesto di inserimento. Ciò chiama in causa la necessità di interrogarsi costantemente sui bisogni dei soggetti accolti e sulle conseguenti risposte da mettere in campo. Cruciale in tale approccio è un impegno per promuovere spazi per la costruzione attiva di conoscenza e l'attribuzione di significati alla propria esperienza e al nuovo contesto di vita, per orientarsi, svilupparsi, agire socialmente e politicamente. Va sempre considerato il problema cruciale di contrastare le forme dell'integrazione "subalterna", facendo in modo che quanto affermato si traduca in effettive occasioni di mobilità sociale per gli individui, condizione imprescindibile per parlare di "integrazione" per tutti quei soggetti (come i richiedenti e titolari di protezione internazionale o i minori stranieri non accompagnati) che sono colpiti da una minore capacità di esercizio di diritti, ovvero da una limitata possibilità di tradurre i diritti, pure riconosciuti, in realtà effettiva. Si tratta di una situazione che viene confermata da diversi contributi di ricerca, che segnalano come i processi di integrazione sociale dei soggetti stranieri nella società prendano le forme di percorsi "predeterminati", per i quali appare difficile spezzare il vincolo della subalternità economica. Quando si affronta il tema dell'integrazione occorre insomma tener presente che questo, e non un altro, è il punto di partenza per qualsiasi ragionamento sul tema dell'integrazione di rifugiati e migranti: una relazione tra autoctoni e stranieri che spesso si declina nei termini di una subalternità economica e sociale.

Si tratta di una scelta, dunque, quella della pedagogia, di non normalizzare le derive securitarie e i venti d'opinione razzializzanti; è nostro fermo intento quello di contribuire a una presa di coscienza da parte delle agenzie educative che si trovano a lavorare in ambito di accoglienza-integrazione e di alfabetizzazione per i soggetti migranti, nella convinzione che nessun progetto politico può vivere senza un progetto pedagogico e viceversa. Per resistere e costruire progettualità educative in ambito interculturale è necessario pensare un modello politico-pedagogico da concretizzare con impegno, che somigli a un "indeterminato materiale" al quale aspirare; come una *utopia concreta* (Boato, 2009)[1] che superi la sua identità di idea-limite e dia forma alla concretezza dell'agito.

In questo campo, oggi l'esperienza del Sistema di accoglienza e integrazione rappresenta un punto di riferimento ineludibile, perché mostra come, al riparo dalle logiche dell'«emergenza», sia possibile costruire quotidianamente effettive opportunità di inclusione, accompagnando i soggetti a intessere relazioni con altri soggetti, con i servizi e con l'intera comunità territoriale. È la strategia delle formiche, gli animali più forti in assoluto. Portano un peso eccezionale. Piccole, diffuse e in rete.

[1] Estratto dall'intervista a Marco Boato di Veronica Riccardi avvenuta a febbraio 2009. Consultata il 19 Aprile 2025, in http://www.verdideltrentino.net/BOATO%20MARCO/BOATO_Alex%20Langer_intervista.html.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Agamben, G. (1995). We Refugees. *Symposium*, vol. 49, no. 2, 114–19.

Ambrosini, M. (2008). *Un'altra globalizzazione. la sfida delle migrazioni transnazionali,* Bologna: il Mulino.

Ambrosini, M. (2012). *Governare città plurali. Politiche locali di integrazione per gli immigrati in Europa.* Milano: FrancoAngeli.

Anci, Caritas italiana, Cittalia, Fondazione Migrantes, Servizio Centrale Sprar, Unhcr, (2022). *Rapporto protezione internazionale in Italia*, Roma: Gemmagraf**.**

Arendt, H. (1994). We Refugees. *Altogether Elsewhere: Writers on Exile*., edited by Mark Robinson, Faber and Faber, 110–19.

Barnett, L. (2002). Global Governance and the Evolution of the International Refugee Regime. *International Journal of Refugee Law*, vol. 14, no. 2–3, 238–62.

Behrman, S. (2018). *Law and Asylum: Space, Subject, Resistance.* Routledge.

Beneduce, R. (2007). *Etnopsichiatria. Sofferenza mentale e alterità fra storia, dominio e cultura,* Roma. Carrocci.

Beneduce, R. (2010). *Archeologie del trauma, un'antropologia del sottosuolo.* Bari: Editori Laterza.

Beneduce, R. (2014). Una "differenza intrattabile". Credenze, metafore e politiche della traduzione nella cura degli immigrati. *Rivista della Società italiana di antropologia medica,* n. 37, Aprile, 147-189.

Bennet, M.J. (2015). *Principi di comunicazione interculturale. Paradigmi e pratiche.* Milano: FrancoAngeli.

Besteman, C. (2020). *Militarized Global Apartheid*. Duke University Press.

Betts, A. (2010). The Refugee Regime Complex. *Refugee Survey Quarterly*, vol. 29, n. 1.

Bhabha, H. (2001). *I luoghi della cultura*. Milano: Meltemi.

Bianchi. L. (2019). Relazione, identità rizomatiche e assenze: traumaticità delle vite migranti. In Carchedi, F., Moretti, D., Nocifora, V. (2019). *Vent'anni di Roxanne. La tratta di donne a scopo di sfruttamento sessuale nell'area romana. I dati, i servizi dedicati e le esperienze di intervento sociale*, (pp. 199-212). Roma: Bordeaux Edizioni.

Bianchi, L. (2019). *Imparando a stare nel disordine. Una teoria fondata per l'accoglienza socio-educativa dei Minori Stranieri non Accompagnati in Italia*. Roma: Roma TrEPress

Bianchi. L. (2021). *Percorsi di istruzione integrati nei CPIA. Processi e pratiche di Educazione degli Adulti.* Milano: FrancoAngeli.

Bianchi, L., Iannone, G.T. (2022). Processes and practices of health education and training of migrant women in the SAI: case study on trafficking victims in Latina. In *Educazione Interculturale*, 20(2), 145–159.

Bradford, A.C. (2022). *Suffer the Little Children: Child Migration and the Geopolitics of Compassion in the United States*. Chapel Hill: University of North Carolina Press.

Campomori, F., Feraco, M. (2018). Integrare i rifugiati dopo i percorsi di accoglienza: tra le lacune della politica e l'emergere di (fragili) pratiche socialmente innovative. In *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, n.1, 127-157.

Catarci, M., Fiorucci, M. (2015). *Intercultural Education in the European Context*. England: Ashgate.

Catarci, M. (2011). *L'integrazione dei rifugiati. Formazione e inclusione nelle rappresentazioni degli*

operatori sociali. Milano: Franco Angeli.
Catarci, M. (2016). *La pedagogia della liberazione di Paulo Freire*. Milano: Franco Angeli.
Catarci, M. (2019). L'inclusione formativa e sociale dei richiedenti e titolari di protezione internazionale. In Cerrocchi, L., (a cura di), *Narrare la migrazione come esperienza formativa. Strumenti e strategie di comunità e corresponsabilità educativa.* Milano: FrancoAngeli.
Espiritu, Y.L., Lila, S. eds. (2022). Special Issue on Critical Refugee Studies. *Amerasia Journal,* 47, n. 1.
Espiritu, Y.L., Lan, D., Ma, V., Bascara, V., Um, K., Sharif, L., Nigel, H. (2022). *Departures: An Introduction to Critical Refugee Studies*. Berkeley: UC Press.
Fiorucci, M. (2017). Educatori e mediatori culturali: elementi per la formazione interculturale degli educatori In *Pedagogia Oggi, Rivista Siped*, anno XV, n. 2.
Fiorucci, M. (2020). *Educazione, formazione e pedagogia in prospettiva interculturale.* Milano: FrancoAngeli.
Floris, F. (2022). *Il traffico delle vite. La tratta, lo sfruttamento e le organizzazioni criminali*. Milano: FrancoAngeli.
Hajj, N. (2021). *Networked Refugees: Palestinian Reciprocity and Remittances in the Digital Age*. Berkeley: UC Press.
Mbembe, A. & Corcoran, S. (2019). *Necropolitics*. Duke University Press.
Mezzadra, S., Neilson, B. (2014). *Confini e frontiere*. Bologna: Il Mulino.
Vang, M. (2021). *History on the Run: Secrecy, Fugitivity, and Hmong Refugee Epistemologies*. Durham: Duke University Press.